SOSTENIBILITÀ

CONSUMARE MENO CONSUMARE MEGLIO

Articoli di approfondimento

dalle riviste Altroconsumo



ALTROCONSUMO

FORMAZIONE

ALTROCONSUMO

CHI SIAMO?

ALTROCONSUMO, LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE INDIPENDENTE DI CONSUMATORI IN ITALIA

L'indipendenza, la scientificità, il senso critico del consumo sono la linfa di cui si nutre il nostro lavoro.

Con l'esperienza maturata in quasi cinquant'anni di attività, informiamo e supportiamo i consumatori nelle loro scelte di acquisto, ne tuteliamo e promuoviamo i diritti offrendo un'ampia gamma di prodotti e servizi.

Lavoriamo per un mercato più trasparente, giusto e sostenibile, nel quale gli interessi di tutti gli attori (cittadini, imprese e istituzioni) non siano in contrasto, ma in dialogo continuo.

Per questo, scegliamo di collaborare con tutti quegli attori, aziende e istituzioni, che condividono la nostra visione e i nostri valori, così da affrontare insieme le sfide e anticipare le soluzioni.

L'acqua da bere

Analisi in 35 città: parametri tutti nei limiti, tranne in un caso per eccesso di disinfezione. Presenti le microplastiche, che purtroppo però sono un po' dappertutto, anche in bottiglia.

di Stefania Villa

400

Parametri analizzati su ogni campione (durezza, residuo fisso, sodio, nitrati, metalli pesanti, solventi, pesticidi, disinfettanti)

31

Fontanelle pubbliche con giudizio buono o ottimo

3

Fontanelle con giudizio discreto, per i livelli – sempre nei limiti, ma un po' più alti – di arsenico (Latina); nitrati e altro (Milano); cloriti (Potenza)

1

Fontanella con giudizio insufficiente: a Palermo per i trialometani (sottoprodotti della disinfezione) oltre i limiti di legge

Nella foto la fontanella di Brescia, da cui abbiamo fatto uno dei prelievi

La domanda è cruciale e legittima: l'acqua del rubinetto è buona da bere o è meglio continuare a caricarsi di pesanti casse di minerale, fatte di chili e chili di plastica?
Le nostre analisi in 35 città non possono sancire la potabilità dell'acqua pubblica; quello spetta ai controlli periodici delle Asl, svolti su più prelievi e in più punti, anche della stessa città, così come i controlli degli acquedotti, che sanciscono il rispetto dei parametri fissati dalla legge (il D.Lsg. 2 febbraio 2001, n. 31).
La nostra inchiesta, piuttosto, scatta una fotografia di ciò che un cittadino che beve a una fontanella pubblica troverebbe in un certo giorno; fotografia che è positiva, in miglioramento rispetto all'ultima analisi del 2015 (*Altroconsumo 294 luglio-agosto 2015*): l'acqua di acquedotto che abbiamo fatto analizzare a laboratori specializzati è buona da bere. Le sostanze controllate, anche le più pericolose, sono risultate assenti oppure nel limite di legge, spesso molto al di sotto (eccetto un caso, per eccessi nella disinfezione). Non solo, l'acqua pubblica italiana, che nell'85% dei casi arriva da falde profonde - più protette da contaminazioni rispetto a quelle superficiali, o rispetto a fiumi e laghi - ha mostrato caratteristiche paragonabili a quelle delle acque in bottiglia. E, in entrambe, emerge anche un altro tema, quello delle microplastiche: un problema emergente, ancora da definire, anche nei suoi risvolti per la salute, ma che non è nel prodotto in sé, bensì nell'ambiente e in ciò che, nel tempo, vi abbiamo disperso. Le abbiamo trovate, in passato, nel pesce e nel sale (*Insalute 134, giugno 2018*) e, ora, in tutte le acque potabili, così come in quelle in bottiglia analizzate (focus a pagina 16).

Nitrati, metalli pesanti, cloro & Co.

Abbiamo effettuato i prelievi alle fontanelle pubbliche (a gennaio-febbraio 2021) perché è acqua di responsabilità diretta dell'acquedotto: non ci sono reti intermediarie o rubinetti casalinghi, il cui stato avrebbe potuto effettivamente influire sui risultati (in caso di dubbi specifici rispetto alla tua abitazione, puoi analizzare la tua acqua con il servizio in convenzione per i soci, di cui parliamo più avanti). Su 35 fontanelle, una sola è quella con giudizio negativo, a Palermo. Abbiamo trovato troppi trialometani, sottoprodotti della disinfezione con ipoclorito di sodio: ce n'erano 46 µg/l (microgrammi al litro) quando il limite di legge è 30 µg/l. L'acquedotto di Palermo (Amap Spa) ci ha confermato di aver aumentato i disinfettanti negli scorsi mesi per prevenzione sanitaria. Ma ci comunica anche che, resosi conto di aver sforato i limiti, ha in seguito provveduto a rimodulare i dosaggi, portando i valori nell'alveo della legge. E, se così è, non possiamo che esserne contenti.
Tre, invece, le città con giudizio globale discreto (tre stelle in tabella), cioè con alcuni valori più alti, anche se sempre nei limiti di legge: la prima è Potenza dove i cloriti sono stati 500 µg/l, quando il limite è 700 µg/l; insieme a questa, anche l'acqua prelevata a Cagliari, Taranto e Caserta ne era più ricca e potrebbe quindi avere un po' più sapore di cloro.
Tra le città con tre stelle c'è anche Latina, per i livelli più alti (6 µg/l su 10 µg/l di limite) di arsenico, problema purtroppo noto in alcune aree del Lazio: si tratta di un metallo pesante presente nel terreno per natura, ma tossico solo se supera certi livelli. Infine, tra le città con giudizio discreto c'è Milano, dove abbiamo trova- ▶

IN CIFRE

28%
Italiani con poca fiducia nel bere acqua di rubinetto (erano il 40% nel 2002). Grandi le differenze regionali: in Sicilia si sale al 50%

215 litri
Consumo pro capite di acqua potabile in un giorno, in media (118 a Enna e 446 ad Aosta)

3 su 10
I residenti le cui acque reflue non vengono trattate dai depuratori. Sicilia e Campania le Regioni più interessate.

42%
L'acqua che si perde lungo la rete idrica in media (dall'80% nella provincia di Frosinone al 19% in quella di Milano)

40 euro
Investimento medio nella rete idrica per abitante: il fabbisogno sarebbe di 80-90 euro. Al Sud si scende a 26 euro.

Fonti: dati Istat 2018-2020 e Utilitalia

I "NUOVI" CONTAMINANTI

Abbiamo cercato sostanze che dovranno essere monitorate a seguito di una nuova direttiva Ue sull'acqua (limiti e metodi di analisi saranno definiti entro il 2024).

MICROPLASTICHE PRESENTI
Rilevate in tutte le 15 città in cui le abbiamo ricercate, ma anche nell'acqua in bottiglia (vedi il focus più avanti)

PFAS ASSENTI
I 21 composti perfluorati cercati erano assenti nelle 5 città indagate (alcune in Veneto, area particolarmente colpita da questi inquinanti alcuni anni fa)

LEGIONELLA ASSENTE
Il batterio era assente in 35 città su 35

CHIEDI L'ANALISI DELLA TUA ACQUA

Se hai dubbi e vuoi sapere tutto della tua acqua, puoi richiederne l'analisi con noi a un laboratorio convenzionato. Se nella tua zona altri hanno già fatto le analisi, puoi anche vederne i risultati sulla mappa
altroconsumo.it/vantaggi-acqua

Sapore di cloro o troppo calcare? Per migliorare il gusto o la durezza dell'acqua di rubinetto, segui i nostri consigli e consulta il test sulle caraffe filtranti:
altroconsumo.it/guida-caraffe



Abbiamo rilevato valori in miglioramento rispetto alle ultime analisi svolte nel 2015

to - sempre al di sotto dei limiti - tracce di nitrati, solventi, cromo esavalente e trialometani (gli stessi disinfettanti descritti per Palermo).
Quanto alla contaminazione da nitrati, dipende per lo più da attività agricole e dall'abuso di fertilizzanti, a volte anche da reti fognarie poco efficienti. Difatti, oltre che a Milano (30 mg/l su 50 mg/l di limite di legge) ne troviamo un po' di più in Pianura padana in generale e nelle grandi città. Consideriamo che un'acqua minerale adatta a lattanti e donne in gravidanza deve stare sotto i 10 mg/l di nitrati, valore riscontrato in ben 10 città dell'indagine. I solventi, invece, derivano dall'attività industriale, dal trattamento di metalli e componenti elettroniche: oltre che a Milano, ne abbiamo trovato traccia - ma sempre meno della metà rispetto al limite - anche a Brescia, Parma e Venezia. Infine, il cromo esavalente: è tra i metalli pesanti più pericolosi, tossico e cancerogeno. Nessun valore oltre i limiti, l'unico che spicca rispetto agli altri lo ritroviamo, appunto, a Milano (4,4 µg/l, comunque molto al di sotto del valore di riferimento di 10 µg/l). Notiamo positivamente il risultato di Brescia quanto a cromo esavalente (1 µg/l). In passato la città ha avuto problemi con questo inquinante e Altroconsumo stessa, nel 2014, aveva richiesto e ottenuto una regolamentazione ad hoc, grazie a una segnalazione: un socio bresciano aveva usato il nostro servizio di analisi dell'acqua, si era accorto del valore elevato e, insieme, eravamo riusciti a far intervenire in modo risolutivo l'acquedotto locale (ne parlammo su *Altroconsumo 288, gennaio 2015*).
Tra gli altri metalli pesanti ricercati ci sono anche nichel e piombo, in nessun caso in quantità degne di nota. Nel caso dell'acqua di casa c'è da considerare, però, che il piombo (e anche il ferro) potrebbe dipendere anche da reti, tubature e rubinetteria vecchie: oltre a togliersi il dubbio con le analisi, si può usare una caraffa filtrante, anche per migliorare il sapore dell'acqua.
Sul gusto incide anche la durezza (contenuto di calcio e magnesio), ma nelle nostre acque siamo sempre al di sotto dei valori consigliati dalla legge. Così come anche nel residuo fisso (quantità di sali) e nel sodio: le acque potabili hanno mostrato parametri uguali a quelle in bottiglia e, se etichettate, sarebbero "oligominerali" (eccetto Catania, che sfora di poco i 500 mg/litro di residuo fisso).

Pesticidi: una bella conferma

Spesso la contaminazione da pesticidi viene utilizzata come argomento di "sospetto" nei confronti dell'acqua di rubinetto. Ma su ben 374 pesticidi ricercati, in soli due casi abbiamo riscontrato tracce minime, con valori molto al di sotto del limite di legge: a Palermo e Torino (rispettivamente, 0,028 µg/l e 0,07 µg/l di antiparassitari totali, a fronte di un limite di 0,5 µg/l).

L'acqua del futuro

Sembra che a livello nazionale e globale si stia prendendo sempre più coscienza del valore dell'acqua e delle nostre preziose risorse di "oro blu". Il Piano nazionale di ripresa e resilienza post-Covid ha previsto investimenti anche per le reti idriche del Paese; reti che sprecano ancora troppa acqua a causa delle cattive condizioni dell'infrastruttura e che necessitano di importanti interventi poco sostenibili dalle gestioni comunali, spesso "in economia"; senza considerare che in alcune aree del Paese non ci sono ancora impianti di depurazione delle acque reflue (quattro le procedure di infrazione ricevute dall'Ue per questo).
Rispetto alla tutela della nostra salute, nella nuova Direttiva europea sull'acqua potabile è stata finalmente prevista l'analisi di nuovi parametri, tra cui perturbatori endocrini come i Pfas, noti per l'inquinamento di una falda in Veneto ricondotto all'industria chimica Miteni: 15 manager della società sono stati recentemente rinviati a giudizio per avvelenamento delle acque e non solo. In futuro, verranno inoltre monitorati sistematicamente anche il batterio della legionella e le microplastiche.
Pur non essendoci ancora limiti e metodo di analisi definiti, abbiamo voluto vedere com'è la situazione attuale: nessuna traccia dei 21 Pfas ricercati in cinque città (Verona, Venezia, Firenze, Milano, Roma); anche la legionella non era presente nelle città dell'inchiesta. Diverso, invece, il discorso per le microplastiche, sul quale vi rimandiamo al focus più avanti.

Città e indirizzo delle fontanelle	RISULTATI												
	Durezza (gradi francesi, °f) Valori consigliati: 15 -50 °f	Residuo fisso (mg/litro) Limite di legge: 1.500 mg/litro	Sodio (mg/litro) Limite di legge: 200 mg/l	Nitrati (mg/litro) Limite di legge: 50 mg/l	Giudizio nitrati	Arsenico (µg - microgrammi /litro) Limite di legge: 10 µg/litro	Cromo esavalente (µg/litro) Limite di riferimento: 10 µg/litro	Giudizio metalli pesanti (arsenico, cromo, nichel, piombo...)	Giudizio pesticidi	Solventi: tricloroetilene e tetracloroetilene (µg /litro) Limiti di legge: 10 µg/litro	Giudizio solventi	Giudizio disinfezione (trialometani, cloriti)	GIUDIZIO GLOBALE
ANCONA Piazza Camillo Benso Cavour	26	327	14	2	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
AOSTA Rue Croi de Ville	21	303	11	5	★★★★★	0.4	0	★★★★★	★★★★★	0.4	★★★★★	★★★★★	★★★★★
BARI Piazza Aldo Moro	16	255	14	3	★★★★★	0.5	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
BOLOGNA Piazza dell'Unità	29	388	21	4	★★★★★	0.1	0	★★★★★	★★★★★	1	★★★★★	★★★★★	★★★★★
BOLZANO Piazza delle Erbe	13	182	6	7	★★★★★	1.5	0	★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★
BRESCIA Piazza della Loggia	30	343	6	16	★★★★	0.1	1	★★★★	★★★★★	2.5	★★★	★★★★★	★★★★
CAGLIARI Piazza della Repubblica	9	185	16	1	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★	★★★★
CAMPOBASSO Piazza della Vittoria	13	132	2	2	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
CASERTA Corso Pietro Giannone	14	170	3	2	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★	★★★★
CATANIA Piazza Alonzo Di Benedetto	24	568	92	13	★★★★	2.2	0	★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★	★★★★
FERRARA Piazza Trento e Trieste	17	250	15	8	★★★★★	0.9	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
FIRENZE Piazza della Signoria	20	283	15	3	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
FROSINONE Via 20 Settembre	21	268	2	2	★★★★★	0.3	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
GENOVA Ponte degli Spinola	15	207	10	3	★★★★★	0	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★	★★★★
LATINA Piazza del Popolo	28	478	43	3	★★★★★	6	0	★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★
LIVORNO Piazza Grande	28	410	29	3	★★★★★	0.3	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
MILANO Piazza del Duomo	28	375	19	30	★★★	0.8	4.4	★★★	★★★★★	4.5	★★★	★★★★★	★★★
NAPOLI Piazza Dante Alighieri	36	476	18	25	★★★★	2.6	0	★★★★	★★★★★	0.5	★★★★★	★★★★★	★★★★
NOVARA Giardini 11 settembre 2001	11	132	10	17	★★★★	0.1	0.5	★★★★★	★★★★★	0.4	★★★★★	★★★★★	★★★★★
PALERMO Via Emanuele Notarbartolo	26	459	55	9	★★★★★	0.3	0	★★★★	★★★★	0	★★★★★	★★	★★
PARMA Via dei Farnese	32	447	23	22	★★★★	0	0.5	★★★★★	★★★★★	1.5	★★★★	★★★★★	★★★★
PAVIA Piazza del Duomo	12	144	13	0	★★★★★	1.9	0	★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★
PERUGIA Via Maestà delle Volte	19	245	3	4	★★★★★	0.1	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
PESCARA Via Giacomo Leopardi	19	232	3	2	★★★★★	0.3	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
POTENZA Piazza Martiri Lucani	16	204	7	0	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★	★★★
REGGIO CALABRIA via Italia	10	264	34	3	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0.1	★★★★★	★★★★	★★★★★
ROMA Piazza del Colosseo	31	355	4	3	★★★★★	0.6	0	★★★★★	★★★★★	0.1	★★★★★	★★★★★	★★★★★
SALERNO Piazza della Concordia	33	390	12	18	★★★★	1	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★
TARANTO Via Giuseppe Garibaldi	15	218	9	3	★★★★★	0.2	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★	★★★★
TORINO Piazza San Carlo	22	311	9	28	★★★	0.2	1.6	★★★★	★★★★	0.5	★★★★★	★★★★★	★★★★
TRENTO Piazza del Duomo	13	181	5	4	★★★★★	0.6	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
TRIESTE Lungomare Benedetto Croce	18	250	11	0	★★★★★	0.1	0	★★★★★	★★★★★	0.1	★★★★★	★★★★★	★★★★★
UDINE Piazzale della Patria del Friuli	19	234	2	7	★★★★★	0.1	0	★★★★★	★★★★★	0	★★★★★	★★★★★	★★★★★
VENEZIA Campo S.Giacomo dall'Orio	26	300	5	17	★★★★	0.4	1	★★★★	★★★★★	1.3	★★★★	★★★★★	★★★★
VERONA Via Giuseppe Mazzini	26	346	7	20	★★★★	0.8	0.7	★★★★★	★★★★★	0.2	★★★★★	★★★★★	★★★★★

La qualità è indicata con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo).

Microplastiche nel bicchiere

Trovate in tutti i campioni, di acquedotto e minerali: potrebbero derivare da fonti esterne (aria, imballaggi...), ma nella nostra acqua in un modo o nell'altro ci finiscono.

Le microplastiche sono particelle di polimeri, di dimensioni inferiori a 5 mm, non biodegradabili e difficili da rimuovere dall'ambiente. Possono arrivarci tramite i prodotti a cui sono aggiunte (come vernici, rivestimenti, detergenti, cosmetici...), ma anche dall'usura di frammenti di plastica più grandi dispersi nell'ambiente. Si trovano dappertutto: oceani, pesce, aria e, appunto, acqua. È da pochi anni che il problema è emerso e, quanto all'acqua potabile, l'Oms ritiene che gli attuali livelli di microplastiche non rappresentino un pericolo per la salute, ma invita anche a compiere studi più approfonditi e con metodi standard, che ancora non esistono. Nella nostra analisi ne abbiamo trovato particelle sia nell'acqua delle 15 fontanelle dove abbiamo effettuato questa analisi che in tre in bottiglia tra le più diffuse sul mercato. Nei panni di un consumatore che beve alle fontanelle, non abbiamo adottato accorgimenti particolari per i campionamenti, dobbiamo dunque presumere che il numero di microplastiche rilevate potrebbe avere risentito in maniera non trascurabile delle condizioni esterne all'acqua raccolta (ad esempio aria, polveri, vento, tessuti, manufatti nei dintorni). A prescindere dalla fonte, però, la diffusione e la varietà di polimeri rilevati ci confermano una realtà con cui fare i conti: le microplastiche possono facilmente raggiungere l'acqua che beviamo, anche in elevate quantità, e diventa sempre più urgente procedere con il monitoraggio e la definizione di limiti.

Particelle per litro alle fontanelle pubbliche

Le abbiamo cercate nell'acqua prelevata presso le fontanelle dell'inchiesta di 15 città (Ancona, Aosta, Bari, Brescia, Cagliari, Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Trento, Torino, Verona).

18
Numero minimo rilevato



373
Numero massimo rilevato

88
Valore medio di particelle per litro

Particelle per litro in tre acque in bottiglia

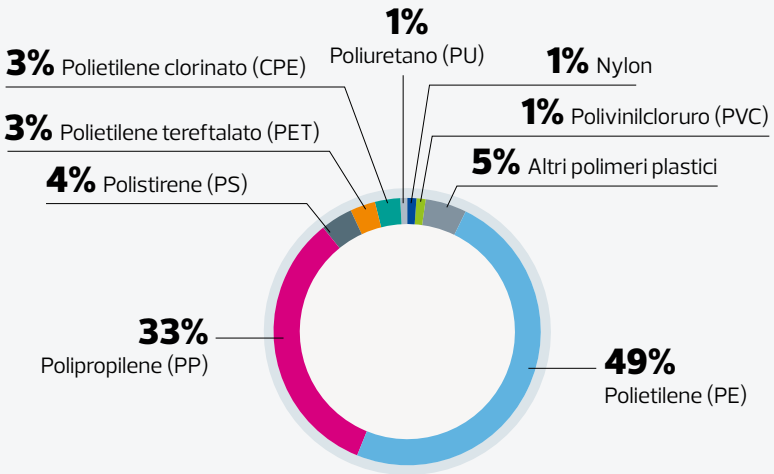
Abbiamo cercato le microplastiche anche in tre campioni di acque minerali vendute in bottiglie di plastica.



Naturale 1	Naturale 2	Effervescente
5	**3**	**32**

Tipologie individuate

Polietilene (PE) e polipropilene (PP) sono le due microplastiche più abbondanti tra quelle rilevate alle fontanelle (sono materiali molto usati in imballaggi e costruzioni). Nelle acque in bottiglia abbiamo rilevato microplastiche di PE e PET (polimeri delle bottiglie stesse), ma anche alcuni altri polimeri riconducibili alle operazioni di imbottigliamento.



No al biodegradabile come foglia di fico

Alcuni slogan verdi ci portano a fare male la raccolta differenziata. Ecco come distinguere ciò che va nell'umido dal marketing ingannevole.

di Beba Minna

La moda del biodegradabile? Spesso è l'ennesimo caso di greenwashing aziendale, un'operazione d'immagine che ha poco a che fare con il reale impegno verde. Il problema è sotto i nostri occhi: su tanti articoli che compriamo (dai prodotti per l'igiene personale a quelli per la pulizia della casa o per la cura dei nostri animali) l'etichetta "biodegradabile" è diventata diffusissima. In parte una spiegazione sta nel fatto che negli ultimi anni sono state adottate politiche per limitare l'uso della plastica e così il mercato si è orientato verso soluzioni alternative. Dallo scorso luglio, grazie alla direttiva europea sui prodotti monouso, molta plastica è stata sostituita da materiali come la bioplastica e la carta. L'obiettivo è limitare l'impatto dannoso dei rifiuti. Tuttavia, il vero significato di queste definizioni green è spesso ancora oscuro, anche perché non tutte le aziende aiutano a guidarci verso uno smaltimento corretto.

Biodegradabile e compostabile

Le parole sono importanti, anche quando si tratta di ambiente. "Biodegradabile" e "compostabile" non sono sinonimi. Un materiale compostabile è anche biodegradabile, ma un materiale biodegradabile non è necessariamente compostabile né ecosostenibile. Il materiale biodegradabile si decompone fino al 90%, servono circa sei mesi e particolari condizioni ambientali; quello compostabile si degrada per intero senza lasciare residui, in tempi più brevi - circa tre mesi - e dopo il trattamento in impianto industriale può essere riciclato come fertilizzante naturale producendo anche biometano, una fonte di energia rinnovabile. Ecco perché la raccolta dell'umido ha un valore strategico anche dal punto di vista energetico.

121 kg
per abitante
la produzione media annua
di rifiuti organici

7,3 milioni
di tonnellate l'ammontare
della frazione organica
raccolta all'anno

40%
la quota di umido sul totale
della raccolta differenziata

Non deve essere uno slogan

Siamo portati a pensare che tutto ciò che è biodegradabile si possa decomporre senza conseguenze, ma non è così. Un materiale classificato come biodegradabile non ha sempre un basso impatto ambientale, anzi: spesso alcuni prodotti devono essere sottoposti a processi di smaltimento industriale che producono emissioni inquinanti e in ogni caso non si degradano in natura in tempi brevi né senza conseguenze sull'ambiente. Ecco perché la dicitura "biodegradabile" se non è accompagnata da informazioni sul corretto smaltimento è ingannevole. I cittadini sono le prime vittime di questo meccanismo distorto, che li induce in errore e che purtroppo comporta co- ▶

CERCA IL MARCHIO DI CERTIFICAZIONE

Solo i prodotti che riportano uno dei marchi di certificazione a fianco possono dichiararsi davvero compostabili, ovvero degradabili del tutto in un tempo massimo di tre mesi. Al contrario, per il biodegradabile non esitono ancora norme di riferimento.

POCO CHIARO COME SMALTIRLI

Molte aziende non aiutano il consumatore a orientarsi nel complesso mondo della raccolta differenziata, aprendo così la porta a molti errori. Come abbandonare il biodegradabile nell'ambiente o gettarlo nello scarico di casa.



PRODOTTI PER ANIMALI Sulle lettiere per animali si trovano indicazioni riferite al biodegradabile e al compostabile che possono confondere. Alcune possono essere buttate nell'umido, altre anche nel wc purché in piccole dosi.



STOVIGLIE MONOUSO Alcuni piatti, cannucce e bicchieri usa e getta vantano compostabilità e biodegradabilità senza riportare le opportune certificazioni né le indicazioni per smaltirli correttamente.



PANNI SPUGNA Oltre ai detersivi, anche i panni per la pulizia si dichiarano biodegradabili, spesso senza certificazione di compostabilità come nel caso dei due esempi a fianco. Resta il dubbio su dove buttarli: nell'umido o nel nero?

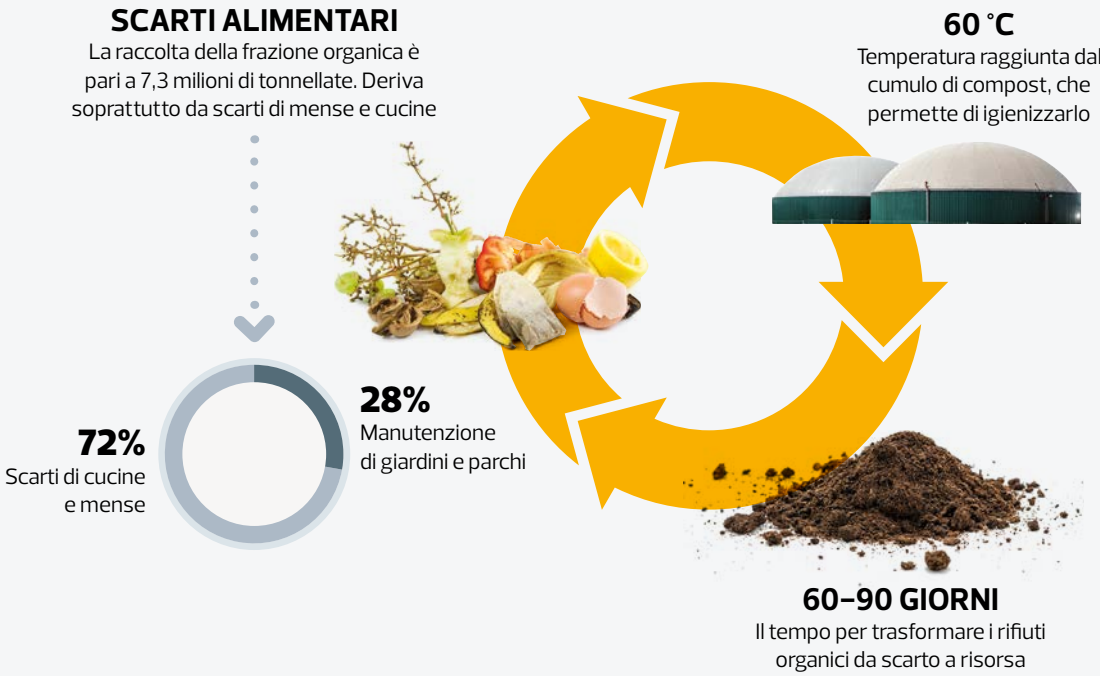


ARTICOLI PER L'IGIENE PERSONALE Attenzione a non generalizzare gli slogan: anche se biodegradabile, la salvietta non va buttata nel wc, e nemmeno i bastoncini per le orecchie (etichetta in basso), di cui è compostabile solo la bustina.

I tuoi avanzi diventano energia

La raccolta della frazione organica è pari a circa un quarto del totale dei rifiuti urbani. Un comparto fondamentale e strategico, che permette di recuperare energia e risorse.

COME FUNZIONA IL COMPOSTAGGIO INDUSTRIALE?



A COSA SERVE LA RACCOLTA DELL'UMIDO?

Negli impianti di compostaggio gli scarti organici sono trasformati in compost, un terriccio fertilizzante che contrasta l'impoverimento dei terreni sottoposti a sfruttamento agricolo intensivo.

La sostanza organica prodotta dalle nostre cucine, se avviata al compostaggio industriale, permette di evitare importanti dispersioni di dannosi gas serra (in particolare anidride carbonica e metano).

Questo processo migliora nel complesso tutta la raccolta differenziata perché, separando l'umido, gli altri rifiuti urbani (carta, plastica...) risultano meno sporchi e pesanti e quindi più facili da trattare.

Il compost permette anche di recuperare energia. Infatti, trasformandolo si ottiene biogas, che lavorato ulteriormente diventa biometano, un combustibile rinnovabile ottenuto al 100% da rifiuti organici.

sti aggiuntivi per gli impianti di compostaggio, costretti a selezionare gli scarti indesiderati che finiscono inopportunamente nell'umido (quasi tutte plastiche) e mandarli negli inceneritori.

I consumatori sono le prime vittime della confusione legata alla parola "biodegradabile"

Al contrario, i cittadini vanno aiutati, riciclare deve essere facile. Serve una comunicazione trasparente, anche in fase di acquisto. Se "biodegradabile" diventa uno slogan significa che c'è una distorsione del mercato, che attribuisce alla biodegradabilità più valore di quello che ha. Basta guardare i tanti articoli che riportano la scritta "biodegradabile" senza specificare dove vanno buttati. Come si fa a distinguere i materiali compostabili da quelli che invece cercano solo di farlo credere? Perché un materiale sia compostabile serve che sia biodegradabile, ma non basta; deve riportare indicazioni specifiche: certificazione e istruzioni per lo smaltimento.

Nuove regole e trasparenza

Altroconsumo lancia l'allarme sullo slogan "biodegradabile": la nostra esperienza di monitoraggio del mercato dimostra che i consumatori sono disorientati.
Si può fare ancora molto per migliorare l'attuale normativa a favore di una comunicazione più chiara ed efficace. In Europa si sta lavorando a una regolamentazione degli slogan green. Da gennaio prossimo in Italia ci sarà l'obbligo di riportare sugli imballaggi un'etichettatura ambientale più chiara e precisa, però non sono previste indicazioni per il contenuto. Altroconsumo sta partecipando a questi tavoli di lavoro, mentre sul problema del biodegradabile stiamo per avviare una campagna di informazione rivolta anche ai produttori perché smettano di usarlo in questo modo ambiguo. Oltre a una revisione della normativa, serve un confronto con le aziende per trovare una soluzione comune. La nostra prima proposta è di bandire la scritta "biodegradabile" dai prodotti monouso (come fazzoletti, salviette, stoviglie...), che non dovrebbero riportarla se non sono certificati come compostabili.

L'Italia virtuosa dei rifiuti

Siamo un'eccellenza nel campo dei materiali biodegradabili, lo siamo anche nella raccolta dell'umido. In molti paesi europei l'inceneritore con recupero energetico è la prima scelta per molti materiali di scarto. Il nostro paese ha scelto una strada più virtuosa, quella di avviare una percentuale rilevante di rifiuti urbani negli impianti di compostaggio. La frazione dell'umido rappresenta da sola il 39,5% del totale dei rifiuti raccolti in Italia. La sua conversione in compost presenta numerosi vantaggi. «Il compost - spiega Massimo Centemero, direttore del Consorzio italiano compostatori (Cic) - viene utilizzato per la gran parte in agricoltura, il rimanente 10-20% è destinato a giardinaggio e vivai». Per ricordarcelo basta guardare una confezione di terriccio comprata al supermercato: contiene sempre una percentuale di compost.
«Circa metà dell'umido - continua Centemero - serve a generare solo compost, l'altra metà degli impianti consente di produrre compost e anche biogas. La gestione dell'umido è diffusa a macchia di leopardo: ci sono regioni, soprattutto del Sud, con una raccolta differenziata molto ridotta, che non trattano l'umido. Nel complesso, però, la raccolta dell'umido la fanno 50 milioni di abitanti su 60: penso che non ci siano altre nazioni con una copertura così alta». ■

GLI ERRORI DA NON FARE

Dubbi e distrazione possono portarci a commettere errori quando facciamo la raccolta dell'umido, vanificando il risultato.

SACCHETTO SBAGLIATO La raccolta dell'umido va fatta solo in sacchetti biodegradabili e compostabili. Tutti ormai dovremmo sapere che è vietato raccogliere scarti di cucina in sacchetti non a norma, spesso di plastica. Attenzione quindi a non utilizzare il primo sacchetto che capita.

SCARTI SENZA INVOLUCRO Gli involucri, come carta plastificata o vasetti, non devono finire nell'umido insieme agli scarti di cibo. Un errore tipico è buttare il prosciutto avanzato insieme alla carta alimentare, che non viene degradata. La plastica è il materiale che più spesso contamina la raccolta dei rifiuti organici.

CARTA Fazzoletti, cartacasa e tovagliolini possono essere inseriti nell umido se sporchi, ma non altri tipi di carta come quella di giornale per esempio.

GUSCI E OSSI La maggior parte degli impianti è in grado di trattare i rifiuti organici solidi, come ossi e gusci di vongole o cozze, insieme agli altri scarti di cucina. Verfica che non ci siano limitazioni specifiche da parte del tuo comune.

LETTIERE Le lettiere per gatti vanno nell'umido purché siano compostabili per intero, ma lo è solo circa il 10% dei prodotti in vendita, quindi bisogna verificare che il nostro acquisto sia compatibile.

PANNOLINI Il pannolino per l'infanzia non va nell'umido. Nonostante contenga rifiuti organici, non è uno scarto alimentare e poi contiene plastica. Si possono riciclare nell'umido solo i pannolini compostabili, che sono prodotti da pochissime aziende. Quindi, prima di fare errori, bisogna verificare che siano davvero certificati compostabili. Gli assorbenti femminili, anche quando sono compostabili e biodegradabili, possono favorire rischi di tipo sanitario e quindi è bene conferirli nell'indifferenziato.

CENERE Anche la cenere prodotta dalla legna del camino è compatibile con l'organico purché sia poca: non più del 5-10% dell'umido totale.

IL PROGRAMMA CHE RISPARMIA

Il ciclo Eco 40-60, usato per stilare la classifica energetica, delude sempre nel risciacquo e a volte nell'efficacia. E la temperatura può non arrivare ai 40 °C. Il rischio è che a casa si usino altri programmi, vanificando l'etichetta.

di Natalia Milazzo

Lavaggi a confronto: Cotone normale e Eco 40-60

Abbiamo misurato i consumi di acqua ed energia, la temperatura e la durata del programma Eco 40-60, su cui si basa la classe energetica in etichetta: ci sono modelli in cui la temperatura è molto più bassa di 40 °C.

QUATTRO CASI PARTICOLARI

MIGLIORE DEL TEST
AEG L8FSC162X
Classe energetica: B

NEANCHE LA MIGLIORE DEL TEST
Nel modello premiato con il giudizio più alto, anche la qualità di lavaggio nel programma Eco 40-60 è pienamente soddisfacente. Sul fronte risciacquo però non si va oltre il pessimo: è il prezzo dei 26 litri di acqua risparmiati.

MIGLIOR ACQUISTO
ELECTROLUX EW2F5820WN
Classe energetica: C

UN OTTIMO PROGRAMMA ECO
Il Miglior Acquisto con il programma Eco 40-60 nel lavaggio ottiene risultati addirittura migliori del ciclo cotone normale. Cade però nel risciacquo. Nel complesso, non è un modello molto energivoro, nonostante la classe C.

	AEG L8FSC162X	ELECTROLUX EW2F5820WN
Consumi di energia	1,34 kWh 0,99 kWh	1,09 kWh 0,98 kWh
Consumo di acqua	85 L 59 L	78 L 45 L
Temperatura massima	52 °C 44 °C	52 °C 51 °C
Durata del ciclo	236 min 202 min	194 min 191 min
Qualità del lavaggio	★★★★★ ★★★★	★★★★ ★★★★★
Qualità del risciacquo	★★★ ★	★★★ ★

Cotone normale | Eco 40-60

La qualità è indicata con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo).

L'etichetta energetica degli elettrodomestici, che nel corso di quest'anno è stata rinnovata per molti tipi di apparecchi, è uno strumento potenzialmente utile: classificando in modo chiaro i diversi modelli in base al consumo, dovrebbe consentire a chi compra di scegliere quelli che consumano meno. Con vantaggi sia per la propria bolletta sia per l'ambiente. Se però il programma utilizzato per assegnare la classe energetica delude dal punto di vista dell'efficacia di lavaggio, l'effetto rischia di essere controproducente: a casa si useranno altri programmi, di cui l'etichetta energetica non si occupa, vanificandone l'utilità.

Il grande freddo

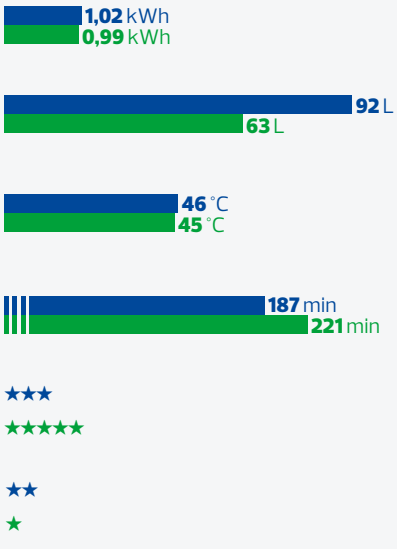
L'etichetta energetica dà un giudizio più alto alle lavatrici che consumano meno energia e meno acqua (la migliore è la classe A). Ma come si fa a misurare il consumo degli apparecchi? Noi di Altroconsumo, per i nostri test, lo misuriamo su due diversi programmi, impostando il test così da riprodurre nel modo più fedele possibile le condizioni di uso a casa degli utilizzatori. Diversamente, il regolamento dell'etichetta energetica si basa sul consumo di acqua ed energia in un unico programma, il cosiddetto "Eco 40-60". Secondo la normativa, è un programma "in grado di lavare capi mediamente sporchi indicati per temperature tra i 40 e 60 °C". Lo abbiamo messo alla prova in laboratorio. In linea di massima, si può notare che per le lavatrici situate nella classe energetica più elevata il programma Eco 40-60 comporta un notevole risparmio di energia. Fino al 74% in meno con LG F4WV708S2E. Ma questa riduzione in alcuni casi si spiega: le lavatrici non portano l'acqua alla temperatura di 40-60 °C cui il nome del programma si riferisce. Per LG la differenza è notevole: l'acqua arriva soltanto a 27 °C. E il risultato, purtroppo, si vede sull'efficacia di lavaggio, che dalle 5 stelle (ottimo) del programma Cotone normale scende alle tre (sufficiente) del programma Eco 40-60. Qual è il rischio? Che l'acquirente, non soddisfatto dei risultati del programma Eco, in realtà poi a casa finisca con l'usare il normale programma Cotone. In altre parole: il rischio è essere spinti dalla classificazione energetica a scegliere un prodotto, che poi nell'uso quotidiano si utilizza con programmi di cui l'etichetta energetica non si occupa. Da una nostra indagine condotta su migliaia di consumatori risulta peraltro che per il 48% degli acquirenti la classificazione energetica è il criterio di scelta più importante (prezzo escluso). La stessa indagine dice che già oggi i consumatori si dichiarano in maggioranza disponibili a usare il nuovo programma Eco 40-60, ma anche che nei fatti, se interrogati nello specifico, dichiarano di usare molto di più il normale programma Cotone standard del programma Cotone Eco (già esistente). La situazione emersa dal nostro test è variegata: gli apparecchi nelle classi basse, da C a E, nel programma Eco hanno temperature simili a quelle del programma Cotone. Per le classi alte, A e B, cinque modelli si fermano ben sotto i 40 °C. Eppure, anche ▶

CANDY RO 1294DWMSE/1-S

Classe energetica: E

CLASSE BASSA, RISULTATI ALTI

Un esempio di come un modello in classe energetica bassa ha risultati ottimi nel ciclo di lavaggio Eco 40-60. La temperatura è infatti quasi uguale, ma la durata del ciclo è maggiore rispetto alla durata del ciclo cotone standard.

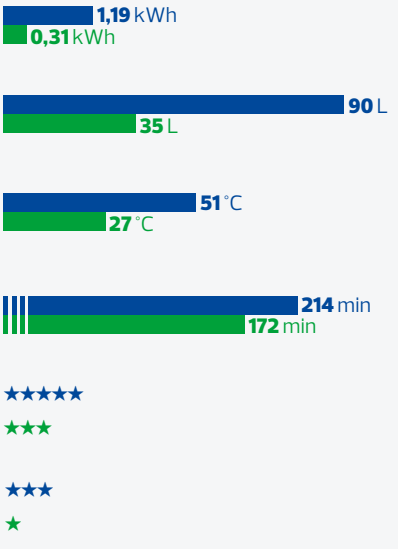


LG F4WV708S2E

Classe energetica: A

CLASSE ALTA, RISULTATI BASSI

La classe A in questo modello si paga con risultati solo sufficienti nel lavaggio con ciclo Eco 40-60: il rischio è che a casa il consumatore smetta di usarlo, vanificando l'utilità dell'etichetta, che non si occupa degli altri programmi.



LA NOSTRA SCELTA: **LAVATRICI**

MIGLIORE DEL TEST



73 QUALITÀ OTTIMA

AEG L8FSC162X

815 – 1.000 €

PRO Ottime prestazioni anche contro macchie difficili, consumi di acqua moderati e risciacquo accettabile.
CONTRO Non ha punti deboli particolari, se non il pessimo risciacquo nel programma Eco 40-60, come tutte.
IL NOSTRO PARERE Adatta a famiglie numerose grazie al carico massimo di 10 kg, ha prestazioni ottime e una centrifuga elevata (1.600 giri). La qualità però ha il suo prezzo.

MIGLIOR ACQUISTO



67 QUALITÀ BUONA

Electrolux EW2F5820WN

320 – 500 €

PRO Tra i pochi modelli in cui il programma Eco è addirittura migliore del programma Cotone. Ottima centrifuga.
CONTRO Come tutte, cade nel risciacquo del programma Eco 40-60.
IL NOSTRO PARERE Discreta capacità di carico (8 kg), che la rende adatta a una famiglia di 3-4 persone. Buone prestazioni e costo d'uso basso, perché economica ed efficiente.

Lavatrici

		PREZZI		CARATTERISTICHE			RISULTATI						
							Lavaggio programma		Risciacquo programma		Consumi elettrici programma		
		In euro min-max (agosto 2021)	Costo annuo in euro	Capacità massima (kg)	Centrifuga (giri/minuto)	Nuova classe etichetta energetica	Cotone	Eco 40-60	Cotone	Eco 40-60	Cotone	Eco 40-60	QUALITÀ GLOBALE %
■	**AEG** L8FSC162X	815 – 1.000	198	10	1.600	B	★★★★★	★★★★	★★★	★	★★★	★★★★	73
	BOSCH WAV28MA9II	900 – 970	155	9	1.400	A	★★★★	★★★★★	★★	★	★★★★	★★★★	72
	LG F4WV708S2E	520 – 750	134	8	1.400	A	★★★★★	★★★	★★★	★	★★★	★★★★★	68
	HOTPOINT-ARISTON NR5496WSA IT N	350 – 580	115	9	1.400	B	★★★★★	★★★★	★★★	★	★★★	★★★★★	67
■	**ELECTROLUX** EW2F5820WN	320 – 500	97	8	1.200	C	★★★★	★★★★★	★★★	★	★★★	★★★★	67
	SAMSUNG WW80TA046AE	360 – 580	110	8	1.400	B	★★★★	★★★	★★	★	★★★★	★★★★★	66
	SAMSUNG WW90T986ASE	800 – 1.200	175	9	1.600	A	★★★	★★★★	★★★	★	★★★★	★★★★★	63
	HOOVER HWD 49AMC/1-S	470 – 550	104	9	1.400	A	★★★	★★★★	★★★	★	★★★★	★★★★	60
	HISENSE WFGA90141VM	390 – 560	93	9	1.400	B	★★★	★★★	★	★	★★★★★	★★★★★	59
	CANDY RO 1294DWMSE/1-S	370	110	9	1.200	E	★★★	★★★★★	★★	★	★★★★	★★★★	59
	SMEG LB2T92IT	280 – 450	92	9	1.200	D	★★★★	★★★★	★★	★	★★★	★★★	58
	LG F2WV2S7S6E	450	94	7	1.200	E	★★★	★★★	★★	★	★★★★	★★★★	57

RISULTATI COMPLETI SU www.altroconsumo.it/lavatrici

qualità ottima | qualità buona | qualità media

nelle classi alte il ciclo Eco 40-60 può essere efficace: nella Samsung WW90T986ASE/S2 (classe A) va meglio del programma Cotone normale. Sempre deludente, invece, il risultato nel risciacquo nel programma Eco 40-60 ottenuto da tutti i modelli: nessuno supera una stella, giudizio pessimo. Per ottenere una classe energetica alta, i produttori infatti riducono molto il consumo di acqua del programma utilizzato per la classificazione. Di fronte a un bucato risciacquato in maniera insoddisfacente, però, c'è il rischio che il consumatore utilizzi un altro programma o ricorra al risciacquo extra. Insomma, l'etichetta energetica delle lavatrici, così come è regolamentata al momento, non sembra essere ben concepita. Del resto una nostra indagine conferma che tra le lavatrici sul mercato sono già circa un quarto quelle che secondo la nuova etichetta sono in classe A. Anche questo significa che qualcosa oggi non funziona: che spazio è stato previsto per migliorare? Ma soprattutto, se l'etichetta non garantisce l'efficacia insieme alla sostenibilità, in ultima analisi difficilmente faciliterà scelte di consumo virtuose. ■

MAGGIORI INFO

Per accedere alla pagina del progetto BELT, e scoprire tutto sulla nuova etichetta energetica, è sufficiente digitare **altroconsumo.it/belt**

Ecco la nuova etichetta energetica

Se vuoi sfruttare il bonus elettrodomestici però chiedi anche quella vecchia: è valido soltanto per apparecchi di classe A+ o superiori e l'etichetta di prima vale ancora.

CHE COS'È L'ETICHETTA ENERGETICA UE?

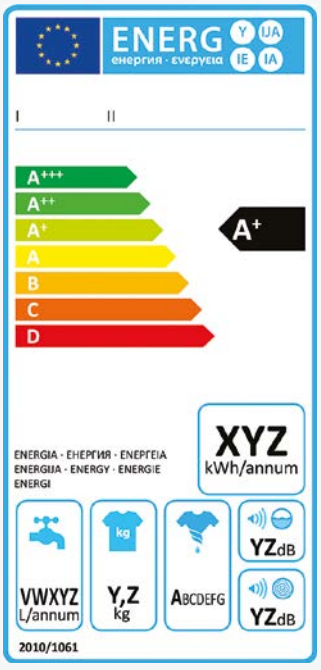
Si tratta di uno strumento che permette ai consumatori di comprendere e confrontare meglio l'efficienza degli elettrodomestici.

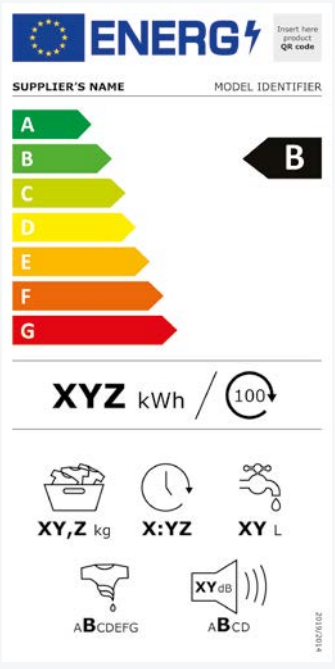
PERCHÉ UNA NUOVA ETICHETTA?

La scala in uso in precedenza è fuorviante: troppi apparecchi nelle classi con efficienza energetica elevata (A+, A++ e A+++), mentre a seguito del divieto di vendita degli elettrodomestici meno efficienti, le categorie inferiori si sono svuotate. Alcuni elettrodomestici sono stati riclassificati in base a una scala compresa tra A (massima efficienza) e G (bassa efficienza) al posto della scala da A+++ a G. Hanno quindi nella nuova etichetta una posizione inferiore rispetto alla precedente, ma questo non ne cambia l'efficienza energetica: è stata modificata la scala.

QR CODE SULL'ETICHETTA

Un'altra novità della nuova etichetta è il QR code, che il consumatore può scansionare con il cellulare per accedere a ulteriori informazioni sul prodotto.





Questo progetto è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea Horizon 2020 con contratto di finanziamento N° 847043. La sola responsabilità del contenuto di questo sito è degli autori. Non riflette necessariamente l'opinione dell'Unione Europea. Né l'EASME né la Commissione Europea sono responsabili dell'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.

Per ridurre i rifiuti

C'È ANCHE LA COPPETTA

Inquadra il QR code e vai sulla pagina dedicata a questo sistema innovativo



Non mi butterai

Mutande assorbenti lavabili

Alla prova cinque modelli da usare durante il ciclo mestruale per ridurre il proprio contributo alla produzione di rifiuti. Aderiscono bene e assorbono, ma non mancano di aspetti scomodi.

di Natalia Milazzo

Soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso i prodotti usa e getta si sono progressivamente imposti, liberandoci da una quantità di incombenze più o meno faticose e sgradevoli: pensiamo alla gestione dei pannolini per i bambini, dei fazzoletti, degli assorbenti femminili, ma anche delle lame da barba, tutti prodotti ormai da decenni usati quasi solo in versione non riutilizzabile. In tempi più recenti, però, di fronte alla crisi ecologica che presenta il conto in modo sempre più stringente, si assiste al percorso opposto, con un generale ripensamento sulla cultura del monouso e una sensibilità in crescita per stili di vita che consentano la riduzione della produzione di rifiuti. Anche gli assorbenti igienici sono un problema per l'ambiente, perché contribuiscono alla produzione di una quantità elevata di rifiuti indifferenziati, che devono essere raccolti e smaltiti. Al momento l'unica strada per eliminarli è quella della discarica o dell'inceneritore, anche se sono in fase sperimentale progetti per il loro riciclo, insieme a quello dei pannolini. Il problema dello smaltimento di questi rifiuti è sia di carattere igienico-sanitario sia legato al tipo di materiali, difficilmente riciclabili. In questo contesto si inquadrano i diversi sistemi proposti per gestire il ciclo mestruale senza creare rifiuti o perlomeno creandone di meno: assorbenti lavabili, coppette mestruali e anche questi slip. Le mutande lavabili che abbiamo messo alla prova servono a questo scopo: dotate di una fascia multistrato di materiale assorbente posta nella zona del cavallo, si indossano come slip normali durante il periodo mestruale >

TEST E PROVE D'USO: MUTANDE ASSORBENTI LAVABILI

MIGLIORE DEL TEST
MIGLIOR SCELTA GREEN



LOVABLE Period panties

PREZZO 23,90 € GIUDIZIO GLOBALE 77%

Composizione Slip: cotone biologico, elastan. Materiale assorbente: cotone biologico.
Dimensioni della parte assorbente
Spessore: 4,7 mm; lunghezza 27 cm.
Test di assorbimento ★★★★★
Assorbe molto rapidamente una quantità superiore a quella di un assorbente tradizionale. Resta efficace dopo i lavaggi.
Prova d'uso ★★★
Non stringe e veste bene. Non convince pienamente per la sensazione di umido.
Il nostro parere Ottimo prodotto.

MIGLIOR ACQUISTO
MIGLIOR SCELTA GREEN



UNIQLO AIRism Sanitary shorts

PREZZO 19,90 € GIUDIZIO GLOBALE 65%

Composizione Slip: poliammide, elastan. Materiale assorbente: poliestere, elastan.
Dimensioni della parte assorbente
Spessore: 2,8 mm; lunghezza 48 cm.
Test di assorbimento ★★★★
Assorbe rapidamente, più di un assorbente tradizionale.
Prova d'uso ★★★
Alto in vita, aderente e fasciante, apprezzato anche perché sottile e quindi facile da lavare e asciugare.
Il nostro parere Qualità buona, molto adatto a chi apprezza gli slip a vita alta.

MIGLIOR SCELTA GREEN



THINX Hiphugger

PREZZO 31,64 € GIUDIZIO GLOBALE 63%

Composizione Slip: cotone. Materiale assorbente: poliestere, poliuretano.
Dimensioni della parte assorbente
Spessore: 2,1 mm; lunghezza 38 cm.
Test di assorbimento ★★★★
Assorbe un po' meno rapidamente, comunque una quantità maggiore di un assorbente tradizionale.
Prova d'uso ★★★
Comfort ed estetica molto apprezzati, giudicato comodo e discreto.
Il nostro parere Prodotto di qualità buona, sembra di indossare slip normali.



PRIMARK Period underware Hipster

PREZZO 7,00 € GIUDIZIO GLOBALE 50%

Composizione Slip: poliamide, elastan, viscosa. Materiale assorbente: poliestere, cotone.
Dimensioni della parte assorbente Spessore: 1,9 mm; lunghezza 25 cm.
Test di assorbimento ★★★
Assorbe meno rapidamente, ma comunque una quantità pari a quella di un assorbente tradizionale.
Prova d'uso ★★★★
Il più apprezzato per vestibilità e comfort.
Il nostro parere Qualità media, ma molto economico.



PERIODWEAR Panties

PREZZO 28,00 € (per 3 slip) GIUDIZIO GLOBALE 45%

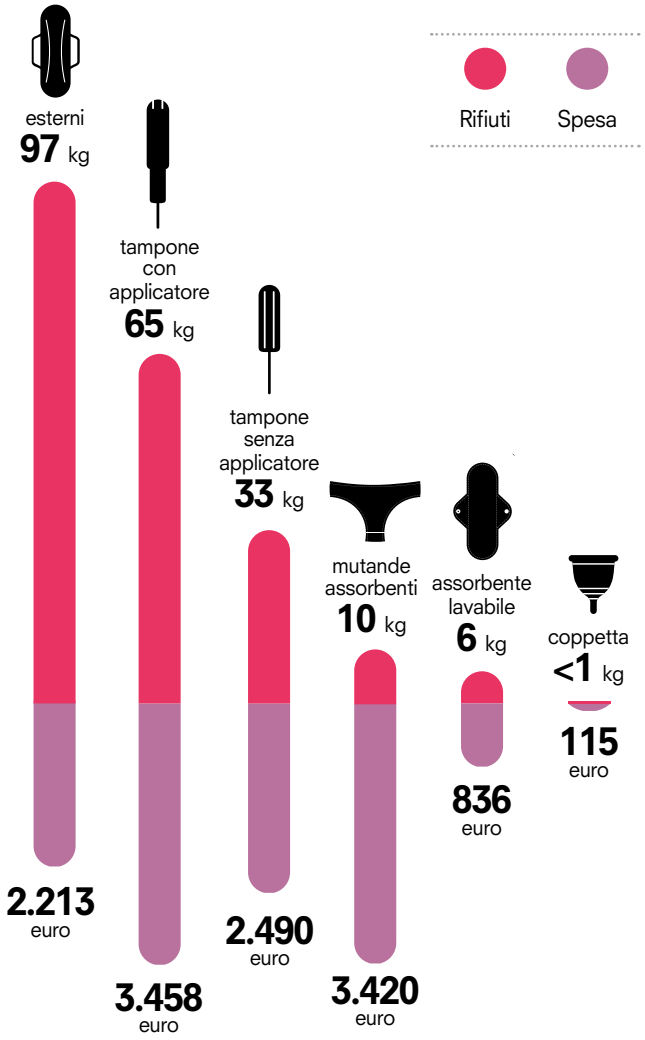
Composizione Slip: nylon, elastan. Materiale assorbente: cotone, elastan, poliuretano.
Dimensioni della parte assorbente Spessore: 0,9 mm; lunghezza 43 cm.
Test di assorbimento ★★
Assorbe meno di un assorbente tradizionale.
Prova d'uso ★★★
Stringe un po' al giro coscia, meglio prendere una taglia in più.
Il nostro parere Qualità bassa, economico. Consigliato solo per piccole perdite o a fine ciclo.

>
e si lavano normalmente in lavatrice insieme al resto del bucato. Abbiamo messo alla prova cinque modelli tra i più diffusi sul mercato, sia verificandone la capacità e la velocità di assorbimento in laboratorio sia facendoli utilizzare da un gruppo di volontarie, che ci hanno poi riferito la loro esperienza e le loro impressioni. Sono tutti modelli di colore nero (in commercio esistono anche alternative di colori differenti) disponibili in varie taglie e quasi sempre con diversi gradi di assorbimento.
Rispetto agli assorbenti lavabili (che abbiamo testato su *InSalute 147, agosto 2020*) sono più comodi da indossare, esteticamente piacevoli e discreti. Li abbiamo messi alla prova sia appena acquistati, sia dopo sei lavaggi in lavatrice a 30 °C, seguendo le indicazioni del produttore se presenti.

Rifiuti e spese di una vita

Si stima che nell'arco del periodo fertile una donna usi 14.000 assorbenti. L'uso di assorbenti usa e getta produce decine di kg di rifiuti: i più inquinanti sono gli assorbenti esterni, mentre è la coppetta l'alternativa più ecologica. Anche il costo totale non è trascurabile, supera i 3.400 euro con alcuni sistemi. Anche da questo punto di vista la soluzione migliore è la coppetta.

I calcoli sono basati su 13 cicli di 4 giorni all'anno, per 38 anni; per gli usa e getta, sono stati considerati 7 prodotti al giorno; per i lavabili, 10 a ciclo e la sostituzione ogni due anni; per la coppetta, una sostituzione ogni 10 anni più una di scorta (in caso di rottura).



Hanno una buona assorbenza

Tutti gli slip inclusi nel test sono dotati di una fascia assorbente di spessore e lunghezza variabile, anche se simile: si va da 0,9 a 4,7 mm per lo spessore; da 27 a 48 cm per la lunghezza.
L'indumento può essere realizzato in cotone o in un mix di cotone e fibre sintetiche (elastan, poliamide, nylon, viscosa...), mentre la striscia assorbente è costituita da più strati (minimo due) di materiale variabile (cotone, poliestere ricoperto in poliuretano, elastan).
Nella maggior parte dei casi le mutande hanno mostrato di poter assorbire bene e rapidamente il liquido. Solo il modello Period Wear Panties non ha ottenuto la sufficienza nella prova di assorbimento (si ferma a due stelle), perché ha solo due strati e una minor quantità di materiale assorbente, non ottimamente distribuito; assorbe con una velocità accettabile, ma una quantità inferiore rispetto a un assorbente tradizionale, anche se c'è da notare che si nota un leggero miglioramento con i lavaggi. All'altro estremo della classifica si trova Lovable, Migliore del Test con un giudizio di cinque stelle (ottimo): assorbe molto rapidamente in misura addirittura superiore a quella di un assorbente tradizionale, grazie ai quattro strati e a una maggiore quantità di materiale assorbente, distribuito omogeneamente. Nella prova pratica di uso nessun modello è sceso sotto la sufficienza: si sono dimostrati adatti a qualunque donna e non hanno creato alcun disagio. Naturalmente è importante scegliere il livello assorbente adeguato al proprio ciclo. Dato che sono tutti prodotti sostenibili, come alternativa agli assorbenti usa e getta, tutti gli slip con un buon giudizio di efficacia meritano il titolo di Miglior Scelta Green. In base alla capacità di assorbire, questi slip andrebbero sostituiti dopo

RIUTILIZZARE PIACE

Di fronte alla crisi ecologica, sono in aumento i prodotti riutilizzabili o almeno riciclabili

dalle due alle sei ore, a seconda del flusso. Probabilmente il loro principale punto debole è la scomodità quando si è fuori casa: il cambio non è agevole, soprattutto se si indossano pantaloni, perché per cambiarli bisogna svestirsi. Inoltre occorre portare con sé una busta impermeabile per riporre quelli usati. Rispetto a un assorbente che si sfila in un attimo e si getta semplicemente nel cestino c'è una certa differenza: ma chi desidera alleggerire il suo impatto sull'ambiente probabilmente non si farà fermare da questi piccoli inconvenienti. Del resto, si può pensare anche a un uso misto: queste mutande potrebbero dare maggiore sicurezza a chi usa la coppetta; o essere utilizzate solo alla fine o all'inizio del ciclo, quando magari si ricorre a un salvaslip, che possono sostituire; o ancora, si può pensare a usarle solo quando si è in casa, è utile comunque a ridurre il ricorso agli assorbenti monouso. Ci si potrebbe chiedere se mutande di questo tipo possano essere utili anche per l'incontinenza urinaria. In realtà no, si tratta di un tipo di prodotto diverso, fatto per assorbire un altro liquido e quindi non adatto a questo scopo. In particolare, per struttura e composizione, non hanno la capacità di contenere gli odori degli assorbenti per incontinenza, per cui sono utili solo in caso di piccole perdite occasionali. Infine, i prezzi: con la maggior diffusione di questi slip, la tendenza è a scendere. Se li confrontiamo al prezzo delle normali mutande, non sono prodotti troppo cari.

Si lavano con il bucato normale

Importante sciacquarli il prima possibile con acqua fredda, perché quella calda fissa le macchie proteiche come il sangue. Dopo averli eventualmente pretrattati con un po' di sapone da bucato tipo marsiglia, questi slip si mettono in lavatrice a 30 °C insieme ai capi da lavare a temperatura simile. Se si fa una lavatrice a parte, infatti, si spreca energia ed acqua, annullando i benefici ambientali. Per il bucato si può usare un normale detersivo, non servono né prelavaggio, né igienizzante né sbiancante; meglio non utilizzare l'ammorbidente, perché peggiora l'assorbenza e potrebbe lasciare tracce di allergeni del profumo sui tessuti.
È sconsigliato anche usare l'asciugatrice e il ferro da stiro, per non rovinare l'efficacia dello strato assorbente.
È consigliabile lavarli prima del primo utilizzo (come qualsiasi indumento), per rimuovere eventuali tracce di sostanze residue dalla lavorazione e dal trasporto. Diversi prodotti sono carenti di istruzioni per la manutenzione, ma quando ci sono è sempre consigliabile seguirle.



La coppetta che non pesa

Un piccolo contenitore Radicalmente differente dai sistemi tradizionali, la coppetta mestruale è un piccolo contenitore morbido realizzato in silicone, fatto per essere inserito nella vagina, come un tampone: invece di assorbire il sangue, lo raccoglie al suo interno, per poi essere periodicamente svuotata (ogni 4-8 ore indicativamente, ma anche 12 ore secondo i produttori).

Che cosa ha detto il nostro test? Abbiamo testato le due più diffuse (Mooncup e Fleurcup) e in breve pubblicheremo i risultati di nuovi test. In laboratorio i prodotti che abbiamo analizzato funzionano bene, in genere possono contenere tre volte il flusso assorbito da un tampone usa e getta. Alla prova pratica hanno diviso le donne: alcune ne sono state entusiaste e l'hanno adottata definitivamente, altre hanno dichiarato che non la userebbero mai

Perché non provare? In realtà la coppetta, a detta di molte donne, è molto più facile da usare di quello che si pensa. Certo, il cambio fuori casa presenta alcune scomodità, se si deve sfilarla, svuotarla, sciacquarla e reinserirla in un bagno pubblico. Ma si può fare.

Ci sono diverse alternative agli usa e getta

E gli assorbenti lavabili?

Dal punto di vista della sostenibilità il sistema più consigliabile è la coppetta, di cui ci occupiamo nel riquadro. Ci sono anche assorbenti lavabili, che però non sono usciti molto bene dal test pubblicato due anni fa. Sono costituiti da più strati di materiale (cotone, bambù, poliestere) ricoperti da una pellicola (in genere poliuretano); si fissano con bottoncini intorno alle mutande, a creare delle ali. Le dimensioni variano, ma in genere sono spessi, per aumentare l'assorbenza, e lunghi, per distribuire il flusso, il che li rende poco confortevoli. Al test sono stati promossi per l'assorbimento, paragonabile a quello di un assorbente esterno usa e getta, ma alla prova di uso sono stati bocciati: scomodi, ingombranti e poco stabili, lasciano una sensazione di bagnato ed è difficile lavarli bene.



Verso uno stile di vita sostenibile

Gli italiani sono attenti alle conseguenze per l'ambiente di acquisti e alimentazione. Meno sensibili nel campo della mobilità. A confronto con altri 13 Paesi siamo nella media, appena dietro tedeschi e spagnoli.

di Adelia Piva

Quali sono i comportamenti sostenibili per la Terra, quelli che come cittadini dovremmo mantenere per non compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le loro necessità? Un gruppo di esperti li ha individuati in cinque ambiti della nostra vita: l'alimentazione, i viaggi e la mobilità in generale, l'acqua e l'energia di casa, la gestione dei rifiuti e l'acquisto di prodotti e servizi.
A ciascun'area è stato attribuito un peso diverso, in base all'impatto sull'ambiente: l'alimentazione ha il peso maggiore, segue la mobilità, terzo e quarto in ordine di importanza l'energia e gli acquisti, mentre la gestione dei rifiuti è l'aspetto con il peso minore. Una volta stabilite così le regole, nel settembre scorso abbiamo interpellato 14.817 cittadini di 14 Paesi (in Italia 1.019) sui comportamenti adottati negli ambiti individuati dagli esperti, ricavando in base alle risposte un indice, che fotografa la sostenibilità dello stile di vita dei cittadini. Abbiamo chiesto anche quali sono gli ostacoli principali nell'adottare buone abitudini.
L'obiettivo è creare un "termometro" che oggi misuri lo stato dell'arte, per individuare, nei prossimi anni, i progressi (si spera) e capire su quali fronti bisogna lavorare per continuare sulla strada di uno sviluppo che preservi il Pianeta.
L'indagine ha coinvolto, oltre ad Altroconsumo, diverse associazioni di consumatori, attive in 13 paesi: Consumentenbond (Paesi Bassi), Danish Consumer Council (Danimarca), Deco Proteste (Portogallo), D-Test (Repubblica Ceca), OCU (Spagna), Protégez-vous (Canada), RusQuality (Russia), Stiftung Warentest (Germania), Test-Achats/ ▶

IN SINTESI

- Abbiamo interpellato 14.817 cittadini (da 18 a 74 anni e distribuiti come la popolazione generale) di 14 Paesi sui loro comportamenti "sostenibili".
- Abbiamo individuato l'indice di sostenibilità in 5 ambiti: cibo, acqua ed energia, acquisti, mobilità e gestione dei rifiuti.

IL NOSTRO ESPERTO



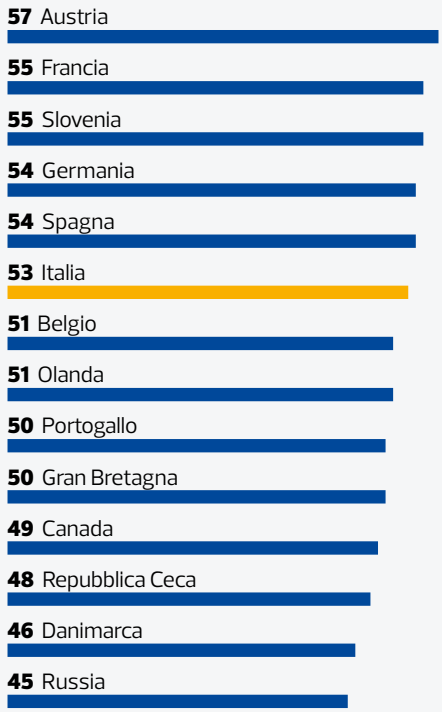
Claudia Chiozzotto
Acqua e ambiente

«L'inchiesta mostra come le abitudini legate a mobilità e viaggi non siano considerate dagli italiani come uno dei comportamenti con maggiore impatto sull'ambiente. Al contrario, gli esperti lo considerano, dopo l'alimentazione, tra i più rilevanti. Questa percezione degli italiani è confermata da un recente rapporto dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), dove si sottolinea proprio che "il settore dei trasporti è ancora caratterizzato da molte criticità in termini di impatto sui cittadini e sull'ambiente, essenzialmente dovute al fatto che l'Italia è uno dei Paesi europei in cui il settore è più squilibrato a favore del trasporto su strada anziché su rotaia, e del trasporto privato anziché quello pubblico". Probabilmente nei trasporti i cittadini percepiscono di avere meno scelta: il mezzo di trasporto individuale e alimentato a combustibili fossili resta la soluzione di trasporto preferita per la maggior parte degli italiani. Basti pensare che l'Italia è il terzo Paese europeo con il più alto numero di veicoli per abitante: oltre 60 auto ogni 100 abitanti. Ridurre le emissioni tossiche e inquinare di meno si può: ma bisogna essere più consapevoli dell'importanza del modo in cui ci spostiamo. Sul nostro sito si trovano molti consigli in merito».

Stile di vita sostenibile: 14 Paesi a confronto

L'indice di stile di vita sostenibile riassume la percezione dei cittadini sui propri comportamenti nei diversi ambiti considerati e fotografa il grado di sostenibilità delle loro abitudini. L'indice, che può arrivare al massimo a 100, permette di mettere a confronto 14 Paesi. Gli italiani se la cavano restando nella media, lontani dalla virtuosa Austria, ma anche dalla Russia, fanalino di coda. La Russia, però, ci supera sulla mobilità, tallone di Achille degli italiani, che si dichiarano attenti ad adottare comportamenti sostenibili soprattutto quando fanno acquisti e nel rapporto con il cibo, ma restano affezionati all'auto privata per spostarsi, spesso anche per la mancanza di alternative (come un trasporto pubblico efficiente). Sulla mobilità siamo al di sotto della media degli altri Paesi. Mentre sulla gestione dei rifiuti le percezioni sono migliori per quasi tutti i Paesi inclusa l'Italia.

Indice di sostenibilità (da 1 a 100)



Test-Ankoop (Belgio), UFC-Que Choisir (Francia), VKI (Austria), Which? (Gran Bretagna) e ZPS (Slovenia). Secondo la nostra indagine, ben sette italiani su dieci ritengono importante adottare comportamenti e abitudini sostenibili. La sensibilità c'è e lo dimostrano soprattutto il rapporto con il cibo e gli acquisti. Il 71% sta attento a evitare o ridurre lo spreco di cibo e il 58% predilige prodotti di stagione e a chilometro zero. Anche lo shopping compulsivo non è più considerato sostenibile. Infatti, più della metà degli intervistati dichiara di comprare il meno possibile, in base alle sue reali necessità e predilige prodotti di qualità e riparabili, mentre il 38% evita i prodotti monouso. L'ecosostenibilità è tra i criteri di scelta di prodotti e servizi: il 35% acquista quelli con etichette "green", il 33% da aziende attente all'ambiente e il 30% investe seguendo questo criterio. Spesso la buona volontà è ostacolata dai costi giudicati eccessivi (38% degli intervistati). In effetti, i prodotti sostenibili hanno di frequente un prezzo più alto per il maggior costo delle materie prime e dei processi di lavorazione o perché si allungano i tempi di produzione. Conforta, però, l'indagine pubblicata sul numero di gennaio di *Altroconsumo Inchieste* che rivela come gli italiani siano disposti a pagare di più per prodotti che hanno davvero un impatto ambientale minore e che riportano affermazioni green verificate (48%).

Pochi fanno a meno dell'auto

Cattive abitudini sul fronte della mobilità. Gli italiani dichiarano di adottare comportamenti poco sostenibili, lo vediamo mettendoli a confronto con gli altri 13 Paesi: siamo in fondo alla classifica, con un indice di sostenibilità al di sotto della media. Del resto, solo il 53% degli intervistati usa l'auto solo quando necessario e appena l'11% non possiede

un'auto in famiglia. Per gli spostamenti quotidiani solo il 38% si muove principalmente a piedi, in bici o con i mezzi pubblici. Sul fronte viaggi, meno della metà degli intervistati (43%) evita o riduce i viaggi in aereo preferendo mezzi meno inquinanti come il treno. Sugli spostamenti dobbiamo adottare dunque abitudini più sostenibili e soprattutto non sottovalutarne l'impatto sull'ambiente, visto che gli esperti lo considerano tra i comportamenti più rilevanti in questo senso. Bisogna anche dire che gli intervistati si dicono ostacolati dalla mancanza di infrastrutture (il 27%), come trasporti pubblici efficienti.

Manca l'informazione

Dall'inchiesta emerge come la mancanza di informazione sia uno degli ostacoli principali all'adozione di uno stile di vita migliore. Gli italiani sono pronti a fare scelte più attente, ma mancano informazioni più chiare e univoche sulla sostenibilità di comportamenti e prodotti. La sensibilità per l'impatto ambientale di quello che acquistiamo troppo spesso è influenzata e ostacolata dai green claim. Il greenwashing delle aziende crea confusione e diffidenza, che finisce col coinvolgere a volte anche i marchi validi e certificati. Accanto alle aziende veramente impegnate a ridurre il loro impatto ambientale, ci sono ancora imprese per le quali la sostenibilità è solo un'opportunità di marketing, per cui usano immagini e messaggi ecologici, infondati, per andare incontro al desiderio del pubblico di scegliere prodotti amici dell'ambiente. Mancano in materia obblighi stringenti e sanzioni. Informarsi è fondamentale per distinguere i prodotti e i servizi davvero green da quelli che non lo sono: Altroconsumo, ogni volta che è possibile, include nei test dei prodotti l'analisi dell'impatto ambientale.

Sul sito il nostro Manifesto green

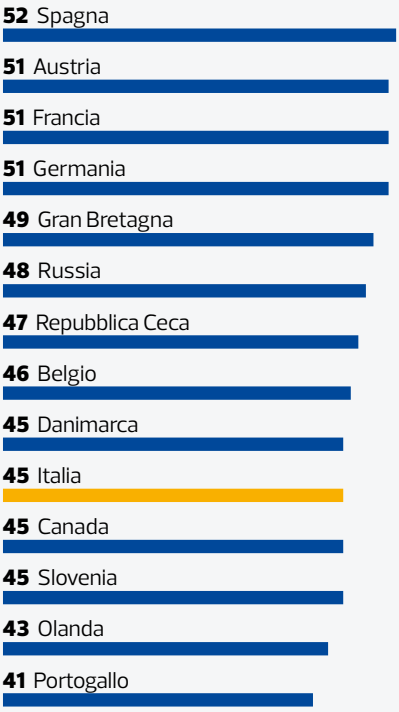
MAGGIORI INFO

Scegliendo bene prodotti e servizi possiamo ridurre la nostra impronta ecologica. Sul nostro sito tutti i consigli: www.altroconsumo.it/vivere-sostenibile

Mobilità: l'Italia è indietro

Il Belpaese sulla mobilità ha un indice di sostenibilità al di sotto della media degli altri Paesi. Gli italiani sottovalutano l'importanza di questo aspetto, cruciale invece per gli esperti.

Indice di sostenibilità (da 1 a 100)



Comportamenti sostenibili degli italiani

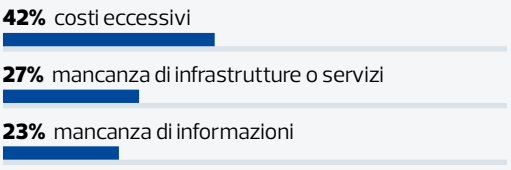
38% si muove principalmente a piedi, in bicicletta o con i mezzi pubblici

43% evita o riduce i viaggi in aereo, preferendo mezzi meno inquinanti (treno...)

11% non possiede un'auto in famiglia, il 5% ne ha una ibrida o elettrica

53% utilizza la sua auto solo quando è necessario

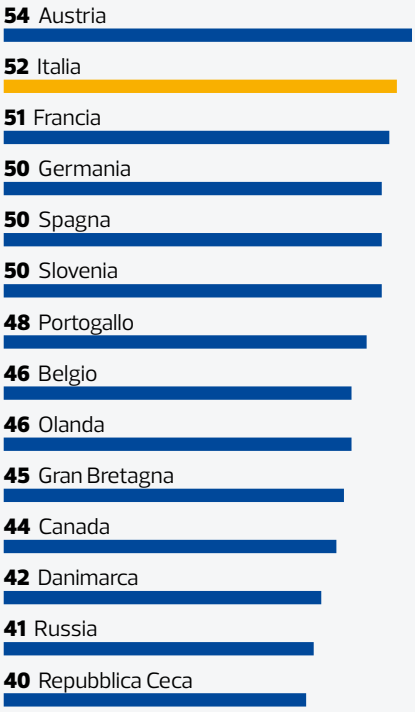
Ostacoli principali



Alimentazione

Sul podio subito dopo gli austriaci, gli italiani si dicono impegnati nel cercare di ridurre lo spreco di cibo e cercano di acquistare alimenti di stagione e prodotti a filiera cortaz.

Indice di sostenibilità (da 1 a 100)



Comportamenti sostenibili degli italiani

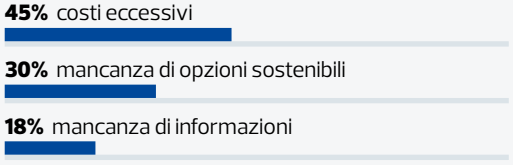
74% riduce o elimina il consumo di alimenti di origine animale

71% evita o riduce lo spreco di cibo

58% acquista alimenti di stagione, prodotti il più vicino possibile

32% riduce o evita gli imballaggi alimentari (sceglie alimenti sfusi, no acqua in bottiglia...)

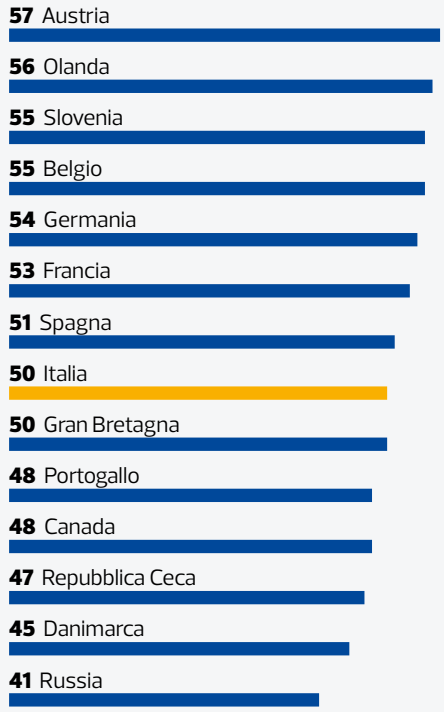
Ostacoli principali



Acqua ed energia in casa

Al risparmio energetico e idrico gli italiani danno molta importanza e cercano di adottare comportamenti virtuosi, ma sono frenati dai costi eccessivi. Siamo nella media.

Indice di sostenibilità (da 1 a 100)



Comportamenti sostenibili degli italiani

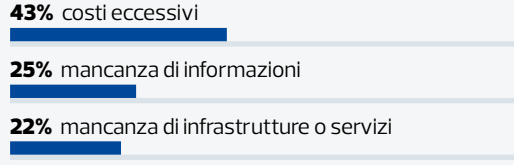
45% dichiara di avere una casa ben isolata (muri, tetto, finestre...)

64% cerca di risparmiare energia (spegne le luci e gli stand-by...)

47% ha elettrodomestici e impianti efficienti nel risparmio energetico

12% dichiara di produrre almeno parte dell'energia che usa

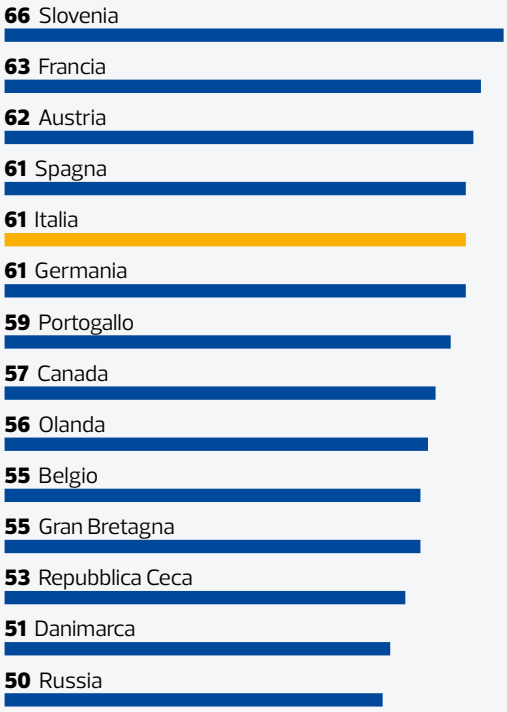
Ostacoli principali



Acquisto di prodotti e servizi

No allo shopping compulsivo, ma acquisti sostenibili. Gli italiani sono frenati però dai costi maggiori dei prodotti e servizi e dalla mancanza di informazioni sul vero "green".

Indice di sostenibilità (da 1 a 100)



Comportamenti sostenibili degli italiani

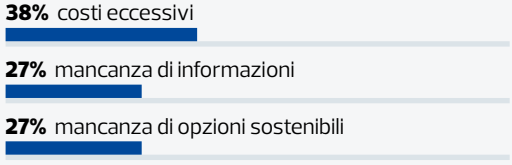
53% compra il meno possibile e in modo adeguato alle sue reali necessità

57% sceglie prodotti di qualità migliore e maggiore durata

38% evita di acquistare prodotti monouso

35% si impegna ad acquistare prodotti con etichette "sostenibili"

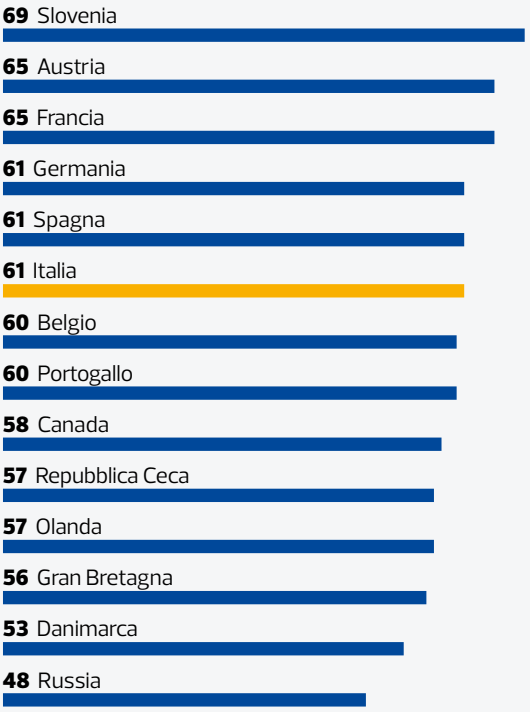
Ostacoli principali



Gestione dei rifiuti

Gli italiani dichiarano di fare la raccolta differenziata con impegno e oltre la metà di dare una seconda vita ai prodotti, evitando che si trasformino in rifiuti da smaltire.

Indice di sostenibilità (da 1 a 100)



Comportamenti sostenibili degli italiani

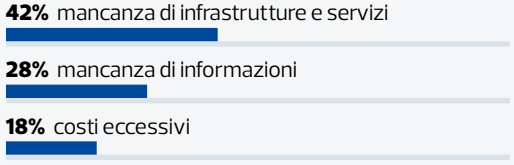
53% usa i prodotti il più a lungo possibile e fa la manutenzione

55% ripara i prodotti per quanto possibile, invece di acquistarne di nuovi

77% ha donato prodotti a persone o associazioni nell'ultimo anno

80% si informa e fa in modo corretto la raccolta differenziata

Ostacoli principali





Pesce allevato? Non è tutto uguale

Considerato come un pesce di serie B, rappresenta in realtà una risorsa proteica sana e sostenibile. A patto che sia allevato bene.

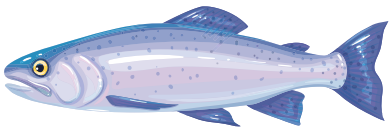
di Simona Ovadia

L'acquacoltura, così si chiama la pratica di allevare pesci, molluschi, crostacei e alghe in un ambiente controllato dall'uomo, è oggi al centro di un acceso dibattito. Il suo sviluppo repentino, avvenuto nell'arco di pochi decenni, impone una riflessione sulla sua sostenibilità. Perché se da un lato l'acquacoltura rappresenta una risorsa importante per produrre fonti proteiche sane e a basso prezzo e può alleggerire lo sfruttamento delle risorse di pesce selvatico, dall'altro comporta alcuni rischi importanti per l'ambiente e per gli ecosistemi. Quello che è certo è che il consumo mondiale di pesce è in continua crescita (ha raggiunto il nuovo record di 20,5 chilogrammi pro capite all'anno, dati Fao) e bisogna dare risposte concrete a questo bisogno senza depauperare le riserve marine. «Non possiamo costringere l'intera umanità a diventare vegana: con la crescita demografica il mare rappresenta una fonte imperdibile per la produzione di cibo. E visto che molti degli stock ittici a livello mondiale sono sfruttati al loro massimo biologico, la crescente richiesta di prodotti ittici può essere soddisfatta esclusivamente dall'acquacoltura». A dirlo in maniera convinta è Alessandro Nicoletti, biologo marino, esperto di acquacoltura e fondatore dell'ong ambientalista Keep The Planet (keeptheplanet.org), che ci ha illustrato i pro e i contro delle "fattorie del mare". Eppure nell'opinione pubblica i prodotti ►

QUESTE SPECIE ALLEVATE SONO SOSTENIBILI?

TROTA

1°
È al primo posto tra
i pesci allevati in Italia



19%
Della produzione
europea è italiana

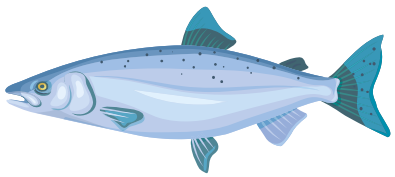
È una specie di acqua dolce di primaria importanza nell'acquacoltura italiana ed europea. A livello nazionale si produce soprattutto la trota iridea (anche nella versione "salmonata", che è la stessa trota cui viene data una dieta ricca di carotenoidi, coloranti arancioni). L'allevamento avviene normalmente in lunghe vasche di cemento, prevalentemente (ma non esclusivamente) nel Nord Italia. Esistono, però, anche allevamenti che usano gabbie nei laghi prealpini. Per l'allevamento della trota è importante una portata sufficiente di acqua fresca, che deve essere priva di sostanze azotate e particolarmente ricca di ossigeno: per una buona salute dei pesci, dunque, sono necessari più ricambi di acqua durante la giornata.

SÌ, È SOSTENIBILE

Uno dei vantaggi più interessanti della trota, oltre al suo buon equilibrio nutrizionale, è rappresentato dalla sostenibilità del suo allevamento, che ha un impatto inferiore rispetto a quello di molte altre specie. Anche perché consuma dosi di mangime contenute.

SALMONE

2 kg
È il consumo medio annuo
di salmone di un europeo



99%
Dei salmoni consumati
in Europa è allevato

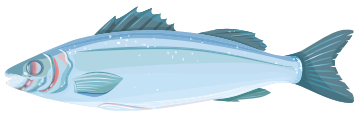
Il salmone atlantico è prodotto principalmente in Norvegia e Scozia, con metodi di acquacoltura intensiva con ciclo di vita completo. Gli animali vengono nutriti e vivono in gabbie in mare fino ad arrivare alla taglia commerciale giusta, intorno ai due anni di vita. Il consumo di salmone in tutto il mondo è tre volte superiore a quello del 1980. Quello che un tempo era un alimento di lusso è ora tra le specie ittiche più popolari negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone. L'acquacoltura di salmone è il sistema di produzione alimentare in più rapida crescita al mondo e rappresenta una parte importante del mercato ittico mondiale.

DIPENDE DALL'ALLEVAMENTO

Il salmone allevato si trova in ogni stagione, in grandi quantità e a prezzi ragionevoli in qualunque supermercato. Ma allevarlo non è ancora, globalmente parlando, una pratica sostenibile. Essendo carnivoro, infatti, questo pesce consuma una grande quantità di mangime. Meglio limitarne il consumo, prediligendo salmoni provenienti da filiere certificate.

ORATA E SPIGOLA

10–30%
È la percentuale di grasso in più
di orate e spigole allevate



96%
Dell'offerta di orate e spigole
in Europa è d'allevamento

Orate e spigole sono tra le specie più allevate nel nostro Paese. Tra i principali produttori, oltre l'Italia, ci sono Grecia, Turchia, Spagna e Croazia. Queste specie possono essere allevate in vasche a terra o in gabbie in mare. Esistono anche allevamenti estensivi, come nella laguna di Orbetello e negli stagni sardi, dove i pesci, pur vivendo in uno spazio limitato, non sono alimentati dall'uomo e si procurano il cibo in maniera naturale. Orate e spigole d'allevamento si riconoscono, oltre che dall'etichetta, dal fatto che hanno un peso e una dimensione standard che è generalmente di circa 600 grammi, che corrispondono a 2 porzioni di pesce.

SÌ SE DA ALLEVAMENTI ESTENSIVI

Queste specie sono molto richieste: il rischio che provengano da allevamenti poco sostenibili, in cui crescono in gabbie a ritmi molto rapidi è alto. Per questo è importante controllarne la provenienza e soprattutto il tipo di allevamento, prediligendo quelli che hanno una certificazione o un marchio che identifica la filiera di produzione.

GAMBERO

48%
Dei gamberi consumati in Europa è allevato



1,6 kg
È il consumo medio annuo di gamberi di un europeo

Negli ultimi anni il consumo di gamberi continua a crescere. Questi crostacei hanno conquistato quote di mercato sempre maggiori e sono tra i prodotti della pesca più richiesti. Oggi molti esperti concordano nel dire che l'attuale domanda mondiale di gamberi non è più sostenibile.

NO, NON È SOSTENIBILE

Ad avere dei problemi è sia la pesca dei gamberi, sia l'allevamento. Gli allevamenti sono per lo più in Cina, Thailandia, Indonesia, India, Vietnam, Brasile, Ecuador e Bangladesh.
In particolare, l'espansione dell'acquacoltura di gamberi ha comportato una rapida distruzione delle foreste di mangrovie, tra gli habitat più fragili al mondo e peraltro tra quelle più efficaci per quanto riguarda l'assorbimento di anidride carbonica. Si stima che dal 1980 si sia perso il 20% delle foreste di mangrovie mondiali, metà delle quali proprio a causa dell'acquacoltura.
La produzione di questi crostacei, inoltre, avviene in Paesi con scarsi standard per le condizioni dei lavoratori, che vengono sfruttati e sottopagati.

In Italia consumiamo molto più pesce pescato (66%) che allevato (34%)

ittici allevati non godono di una buona reputazione: servizi televisivi che mostrano immagini traumatiche di pesci malati e maltrattati, notizie che girano sul web sulla presunta qualità inferiore del pesce allevato rispetto al pesce selvatico confondono il consumatore e lo rendono diffidente. «La comunicazione allarmistica che fa di tutta l'erba un fascio non aiuta nessuno. Bisogna cercare di distinguere le diverse situazioni: se è vero che alcuni allevamenti non sono sostenibili e il pesce non è di qualità, questo non è un motivo per condannare l'acquacoltura in generale, che rimane comunque una forma di produzione di proteine animali con un impatto ambientale decisamente più basso rispetto agli allevamenti di carne. Bisogna impegnarsi a risolvere le sue criticità, investendo nella ricerca e abbandonando la logica del profitto», continua Nicoletti.

Tre forme di allevamento

Come per gli altri animali, anche per i pesci esistono diversi tipi di allevamento. Nell'allevamento intensivo i pesci vivono in vasche chiuse o in grandi gabbie galleggianti o sommerse in mare e sono alimentati solo con mangimi artificiali.
Nell'allevamento estensivo, invece, il pesce viene rilasciato allo stadio giovanile in lagune o stagni costieri, dove cresce in modo naturale sfruttando le risorse dell'ambiente.
Infine, nell'allevamento semi-intensivo i pesci hanno una dieta ibrida, con una base di alimentazione naturale integrata con mangimi artificiali.
A seconda delle pratiche adottate e del tipo di pesce allevato, però, tutti gli allevamenti possono avere un impatto importante sull'ambiente. I principali problemi dell'acquacoltura riguardano l'utilizzo di sostanze chimiche, come antibiotici e antiparassitari; l'inquinamento del suolo marino dovuto alle feci e ai residui che si depositano sul fondo; il fatto che i pesci di allevamento se sfuggono dalle gabbie possono prendere il sopravvento sulle specie selvatiche e impoverire geneticamente gli stock naturali; i mangimi, che derivano da altri pesci catturati in mare, con conseguente depauperamento degli stock. Infine, c'è il tema del trasporto che, in base alle distanze percorse e alla tempertaura di trasporto (refrigerato o surgelato), influisce anch'esso sulla sua impronta ecologica.
«Utilizzando buone pratiche si possono eliminare molte di queste criticità. E già diversi allevamenti lo stanno facendo. Ridurre la densità dei pesci, ad esempio, aiuta a contenere la diffusione di malattie e di parassiti, così come usare i vaccini permette di limitare i trattamenti antibiotici», spiega l'esperto. Ma come ridurre l'impatto dell'allevamento di pesci carnivori, come salmoni e branzini, che richiedono ingenti quantitativi di mangimi a base di altri pesci catturati in mare? «Oggi si sta provando a sostituire queste farine di pesce con diete a base di proteine vegetali e con farine di insetti (ricordo che in natura i pesci mangiano anche insetti, non è una cosa così anomala...)», racconta Nicoletti.

Controlli e certificazioni

Insomma, la possibilità di allevare pesci in maniera sana e sostenibile c'è. Ma costa di più e richiede regole. «In Europa l'acquacoltura è soggetta a una normativa piuttosto severa. Tuttavia, come per tutte le attività produttive, può capitare che ci siano aziende che lavorano in maniera scorretta. Per questo bisogna incentivare i controlli e la filiera, educando i consumatori a scegliere bene, ad esempio con l'aiuto di marchi che diano determinate garanzie», spiega ancora l'esperto.
«Ma se vogliamo fare scelte davvero sostenibili non possiamo mangiare tutto l'anno soltanto salmone e branzino allevati. Dobbiamo imparare a variare, acquistando anche il pesce locale in base alla stagione. Così facendo non solo avremo garanzie sulla freschezza del pesce, ma spenderemo anche il giusto prezzo», conclude Nicoletti.

La fattoria dei pesci: problemi e soluzioni

La domanda di pesce cresce, ma i mari si svuotano.
L'acquacoltura è una pratica sostenibile?
Sì, a patto di trovare soluzioni ai suoi problemi.

FARMACI E ALTRE SOSTANZE CHIMICHE

PROBLEMA L'acquacoltura fa uso di sostanze chimiche, come antiparassitari e antibiotici necessari per la salute dei pesci, che vengono poi disperse nell'ambiente marino e impattano sulla fauna selvatica.

COME RISOLVERE Riducendo il numero di pesci allevati per metro quadro, usando vaccini e con un'attenzione generale alle condizioni igieniche dell'impianto.

CIBO

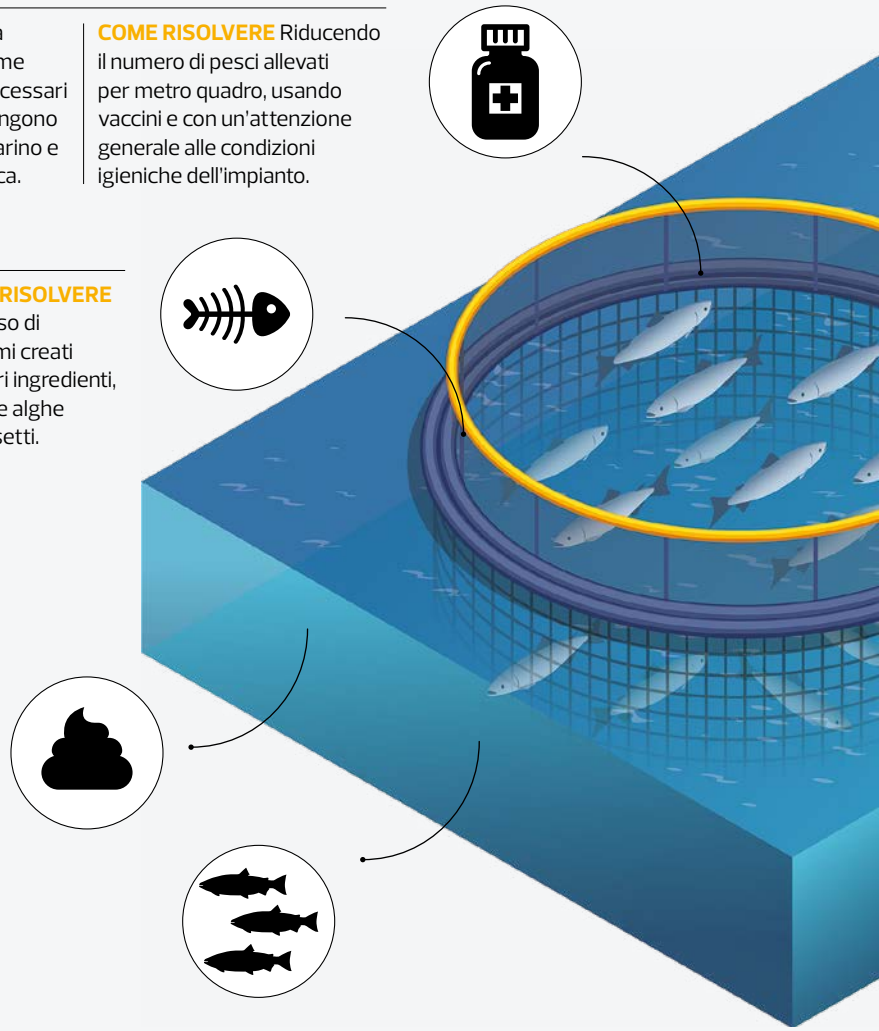
PROBLEMA Molte specie di pesce allevate oggi sono carnivore e richiedono grandi quantità di mangime derivante dalla pesca di tonnellate di altri pesci. Questo ha impatto su tutta la sostenibilità del sistema e sulle emissioni di gas serra.

COME RISOLVERE Con l'uso di mangimi creati con altri ingredienti, come le alghe e gli insetti.

RESIDUI

PROBLEMA Le feci dei pesci e i residui di mangime si accumulano sul fondale e ne modificano le condizioni ambientali impattando sulla biodiversità. Questo avviene soprattutto negli allevamenti costieri dove non ci sono correnti che spazzano via i residui.

COME RISOLVERE Controllando la somministrazione dei mangimi in modo da non eccedere, usando sistemi di allevamento in mare aperto o combinati con altre specie, come i molluschi, che filtrano naturalmente l'acqua.



FUGA DEI PESCI ALLEVATI

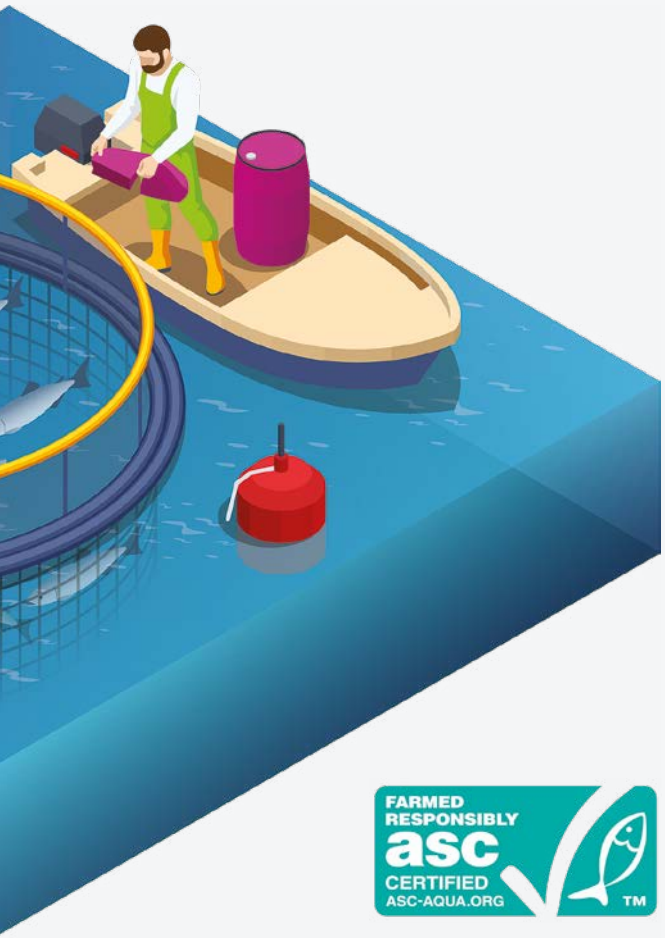
PROBLEMA Le fughe dalle reti minacciano la biodiversità. La fauna selvatica non riesce a competere con quella allevata generalmente molto più vorace, perché selezionata per crescere rapidamente.

COME RISOLVERE Con una corretta progettazione degli impianti e la successiva manutenzione.

L'acquacoltura nella Ue (fonte: Fao 2018)

79,5% acqua salata

20,5% acqua dolce



L'impronta ecologica

L'acquacoltura emette meno gas serra di qualunque altro allevamento animale. ($kgCo_2$ per porzione da 40 g di proteine)

Salmone **0,60** $kgCo_2$

Pollo **0,88** $kgCo_2$

Maiale **1,30** $kgCo_2$

Manzo **5,92** $kgCo_2$

Principali specie ittiche da acquacoltura prodotte nella Ue

(fonte: Fao 2018)

1. Mitili o cozze

2. Salmone atlantico

3. Trota iridea

4. Ostrica concava

5. Orata

6. Spigola

LA CERTIFICAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

L'Aquaculture Stewardship Council (ASC) è un'organizzazione indipendente che fornisce una certificazione di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale ai produttori che aderiscono al suo protocollo.